
L'ultima tappa di Felice Gimondi, eterno rivale del “Cannibale”

Autore: Giorgio Tosto

Fonte: Città Nuova

Si svolgeranno domani i funerali dell'ex ciclista bergamasco morto venerdì scorso a 76 anni, a causa di un infarto, durante una vacanza in Sicilia. Se ne va un vero e proprio monumento dello sport italiano, protagonista di una grande rivalità con Eddy Merckx.

Le parole più significative per riassumere il volume della perdita, a livello sportivo, sono quelle di **Eddy Merckx**: il "Cannibale" fiammingo, vero e proprio asso pigliatutto del ciclismo degli anni '70, che aveva trovato in **Felice Gimondi** il rivale più fiero e ostico. **«Stavolta perdo io – ha detto l'ex corridore belga all'Ansa -. Perdo prima di tutto un amico e poi l'avversario di una vita.** Abbiamo gareggiato per anni sulle strade l'un contro l'altro, ma siamo diventati amici a fine carriera. L'avevo sentito due settimane fa, così come capitava ogni tanto. Che dire, sono distrutto». Spazio alle qualità umane: «Felice – ricorda ancora Merckx – è stato prima di tutto un grande uomo e un grande campione: purtroppo ce lo hanno portato via. È una grande perdita per il ciclismo. Mi vengono in mente – conclude l'ex campione – tutte le lotte che abbiamo fatto insieme. **Un uomo come lui non nasce tutti i giorni**, se ne va una fetta della mia vita. **È stato tra i più grandi di sempre**». 1965 - Felice Gimondi vince il Tour.jpg Gimondi, nel corso di una **carriera longeva e di successo come pochi, ha infatti portato a casa tutti i trofei più importanti**: tre **Giri d'Italia** ('67, '69, '76), un **Tour de France** ('65, unico italiano prima di **Marco Pantani e Vincenzo Nibali**), una **Vuelta di Spagna** ('68). Nella sua personale collezione di trionfi ci sono anche una **Milano-Sanremo** (1974), una **Parigi-Roubaix** (1966) e due **Giri di Lombardia** (1966-1973). La ciliegina sulla torta, poi, è rappresentata dal **Mondiale** vinto nel **1973 a Barcellona**. Risultati resi immortali dal fatto di averli acciuffati nell'era di un campionissimo come Merckx: uomo capace di aggiudicarsi, per rendere l'idea, 5 Giri d'Italia, altrettanti Tour e ben sette Milano-Sanremo. Una vera e propria macchina da guerra che ha trovato in Gimondi un rivale più che degno: il bergamasco è stato l'uomo che nella cronistoria del ciclismo azzurro ha preso il testimone dall'epoca eroica di **Gino Bartali e Fausto Coppi**. Un campione gentile, stroncato nel primo pomeriggio del **16 agosto** scorso da un malore improvviso nel mare siciliano di **Giardini Naxos (Messina)**. Un innocuo bagno a due passi dalla riva si è trasformato in tragedia: Gimondi è stato subito portato a riva per i primi soccorsi ma, nonostante un tentativo di massaggio cardiaco, il suo cuore ha smesso di battere. L'amico **Domenico Fichera**, medico di origini catanesi che era con lui lo scorso venerdì, è stato testimone dei momenti più drammatici. «Ho notato che Felice annaspava e nuotava con fatica verso sinistra e non dritto verso le nostre sdraio. Mi sono affrettato a tornare in spiaggia e, richiamando l'attenzione del bagnino, lo abbiamo recuperato in acqua a due-tre metri di distanza dall'arenile. Era a testa in giù: non c'era già più niente da fare». La salma del campione è arrivata a **Paladina**, un paesino alle porte di Bergamo dove **domani mattina saranno celebrati i funerali: oggi, invece, è il giorno dell'allestimento della camera ardente**. Passando dalla sfera sportiva a quella privata è significativa la lettera inviata al **Corriere della Sera** da **Norma Gimondi**, figlia del ciclista. Un saluto che riassume le grandi qualità umane di un uomo che ha scritto pagine indelebili di storia sportiva del nostro Paese. **«Con le tue poche parole, ma con i tuoi tanti fatti, ci hai amato immensamente.** Altrettanto abbiamo fatto noi e oggi non ci sembra vero vederti in questa camera mortuaria, nell'ospedale di Taormina. Il tuo cuore grande e forte non ha retto e ora sei qui su questo tavolo, in questa stanza gelida. **Ci hai cresciuto come te: poche parole, azioni concrete. Ci hai insegnato il rispetto per l'avversario** e, soprattutto, **a non arrenderci mai come faremo anche noi**: le tre donne di cui devi essere orgoglioso sono forti e unite. Promettimi che da lassù continuerai a guardarci, a tenerci per mano, anzi, a ruota. Ora riposa, papà: questa tappa è finita. Sei il miglior papà che si possa avere. Ti amiamo sempre, fino alla fine».